

27 settembre 2005

-

Anche Pulcinella si dice abbia voluto esaltare la prolificità del suo re. Non si sa se lo spagnolo o il francese, cioè Aragonesi e Valois. Entrambi i regnanti avevano collezionato amanti e figli naturali in gran numero, tanto che Pulcinella era uso girare per i mercati con la sua gerla strabordante di sue creature che offriva ai passanti gridando: “Accattate ‘sti criature, so’ figlioli da re!”.

Pulcinella è una maschera insolente e brutale, una specie di sottoproletario dell’epoca senza alcun senso di dignità e morale, sempre affamato, privo d’ogni dignità e senso morale, pronto a vendere se stesso, i figli e pur anco la sua donna come nella scena che vi raccontiamo.

È giorno di mercato. Pulcinella ha addocchiato il carro del contadino cafone sceso dall’Irpinia a Napoli per vendere frutta, verdura e conigli, nonché formaggi e salumi. Pulcinella tenta di derubarlo ma il contadino letteralmente lo bacchetta sulle mani e sulla testa, ogni volta che ci prova. Pulcinella cambia tattica e vedendo la propria donna affacciarsi al balcone che dà sulla piazza intenta a stendere panni, improvvisa una scenata di gelosia. “Ah mo’ capish, chista è ‘na tresca. Ell’è chiar: tu te s’è piazzato a ca’ col tuo carro e tutta la mercanzia proprio assotto la casa donde sta la mea mogliera pe’ prepararve la infriccata.”

“Che combini là an coppa sullo terrazz? Levate de là .”

E illa, la femmina: “Ma tu sei sortito de senno. Io sto accà a destenne i panni.”

“Eh... Sì... i panni. E li sbatti deccà e dellà, fai segnali come i marinai, infralle navi. De segua fra vuie ce sta na tresca.”

Il contadino attonito si chiede se Pulcinella sia impazzito. È la prima volta che lui scorge quella femmina sul balcone. Non sa nemmeno chi sia e come si chiami. Pulcinella si rivolge ora alla sua donna, imponendole di ritirarsi dal balcone. Quello di stendere panni è sicuramente un espediente per farsi notare dal suo nuovo amante e quello stendere panni sbattendoli con gesti appropriati prima di appenderli con le

mollette è chiaramente un linguaggio col quale lei, la fedigrafa, comunica con l'amante. Entrambi si scherniscono indignati. La donna lo insulta offesa. Gli impone di non farsi vedere mai più. Pulcinella scoppia in un pianto disperato. Improvvisa anche una breve serenata di congedo. Sta cominciando a piovere. Pulcinella pensa siano le sue lacrime a bagnargli le mani. La sua donna ritorna al balcone per ritirare i panni. Pulcinella commenta rivolto al contadino: "Guardala la spudorata, è uscita a farvi segnali. Scuote i panni accusi (*mima gesti appositi*) e tu sai che sta parlando a te."

"A me?" commenta stupito il contadino

"Sì, ti sta dicendo 'adesso sono libera. Per te ho lasciato il mio amante. Sali da me che 'aspetto a braccia spalancate e con le lenzuola fresche nellu letto.' Ormai io non sono più nulla, mi vado a buttare in mare... E tu, che fai così imbranato? Vattenne, monta su da quella e goditela quanto ti pare."

Quindi se ne esce cantando disperato. Il contadino, convinto d'aver veramente fatto una conquista, esclama:

"Se è cussì, io monto presso quella. E chissà che non mi giunga una buona avventura."

Esce di scena, rientra immediatamente Pulcinella che afferra le spranghe del carretto con tutta la mercanzia del contadino e se lo porta via dicendo fra sé e sé:

"Ma tu guarda che infame che so'. Traditore. Ruffiano de la mia femmena. Me faccio schifo. Mo' magno, ma me faccio schifo." E va via cantando